

# FLASH

Animazione Pastorale Giovanile Salesiana

Numero 6. Luglio 2023



## Dove Dio ci vuole

### Accompagnare i primi sogni vocazionali

**Don Miguel Ángel García Morcuende**  
Consigliere Generale Pastorale Giovanile

**SETTORE PASTORALE GIOVANILE**  
Salesiani di don Bosco SEDE CENTRALE SALESIANA



# Dove Dio ci vuole

## Accompagnare i primi sogni vocazionali

### Don Miguel Ángel García Morcuende

Consigliere Generale Pastorale Giovanile

#### 1 Una chiamata vocazionale sotto forma di sogno

**[a]** Nessun sogno è banale. I sogni sono importanti e hanno sempre caratterizzato una parte della vita umana. Nell'antichità si credeva che i sogni permettessero di comunicare con il soprannaturale. Oggi la scienza dice che manifestano le profondità della personalità. Non c'è molta distanza tra le due idee: Dio è davvero all'opera nelle profondità dell'essere umano. Gli israeliti credevano che i sogni rivelassero messaggi, profezie e visioni divine; chi era in grado di interpretarli godeva di grande prestigio.

Oggi parliamo anche di sogni a occhi aperti, quei sogni che coltiviamo senza necessariamente dormire e che potrebbero caratterizzare il nostro futuro. Ma ci siamo chiesti qualche volta che cosa significhi sognare? **Non è**

**forse vero che tutti abbiamo sognato ad occhi aperti, smuovendo così i nostri cuori e il nostro futuro?**

L'evocazione del sogno dei nove anni da parte di Don Bosco si trova nelle *Memorie dell'Oratorio*, uno dei suoi scritti più personali. Il manoscritto di quest'opera fu redatto nel periodo 1873-1875 e completato negli anni 1877-1879. Si tratta, tra l'altro, di un'ispirazione per comprendere *quella prima chiamata soprannaturale avvertita da un giovane*. Nelle sue stesse parole:

“Quando, nel 1858, andai a Roma per trattar col Papa della Congregazione Salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturali. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove in dieci anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della Congregazione.”

Fortunatamente, guardare all'esperienza della nascita della vocazione di Don Bosco può aiutarci a comprendere meglio questa chiamata che "rimase profondamente impressa nella mente per tutta la vita". Quante esperienze, sotto forma di sogno o reali, sono rimaste profondamente impresse nella nostra biografia?

Il racconto di Don Bosco assume la forma di un insegnamento pedagogico. In altre parole, se fotografiamo questo momento, *il sogno contiene, al suo centro, un potenziale sufficiente per capire un po' meglio il modo di accompagnare i giovani nel loro cammino vocazionale.*

[b] La prima cosa che salta all'occhio è che il sogno è un "genere letterario" che ci permette di trasformare qualcosa di ordinario, che sia accaduto o meno, in qualcosa di assolutamente straordinario, agli occhi e alle orecchie di coloro che lo ascoltano. Nel racconto autobiografico della chiamata vocazionale di Don Bosco appaiono *semplici espressioni di un ragazzo che vuole studiare, diventare sacerdote, che vuole stare con i suoi amici, aiutarli, fare loro del bene e insegnare loro il catechismo.* L'episodio gli indica: il campo di lavoro (animali selvaggi, simbolo di giovani abbandonati e in pericolo); il metodo educativo (non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità); le qualità dell'educatore (umile, forte e robusto), la Maestra e il suo aiuto (la Vergine, sua madre) e i frutti (agnelli mansueti e felici).

Molti giovani non sanno che Dio ha un sogno per ognuno di loro, un progetto su misura. **Dietro il sogno di Dio c'è sempre un'enorme gioia.** Il segreto della tanto desiderata felicità è proprio l'incontro e la corrispondenza di due sogni: il nostro e quello di Dio.

Da qui il significato dei sogni nel mondo dei giovani: in essi risiede la loro felicità. Ecco perché è importante accompagnare queste prime chiamate che aprono la strada a un progetto di vita e alla sua realizzazione. La conclusione è chiara: smettere di sognare porta a un deficit vocazionale.

## 2 La vocazione è un gioco di grazia e libertà

### *Siamo e viviamo con le decisioni e i cambiamenti*

[a] Ci sono molti modi di vivere la propria esistenza, ma solo alcuni di essi rendono grande una persona e lasciano un senso di realizzazione. Hanno a che fare con le scelte e i cambiamenti che facciamo e che guidano la nostra vita e le nostre azioni. **Non sono le nostre qualità a definirci, ma le nostre scelte.**

Dato che "il tempo è superiore allo spazio" (*Evangelii Gaudium*, 222), dobbiamo avviare e accompagnare processi di animazione vocazionale, non imporre percorsi. E questi sono processi di persone sempre uniche e libere. In questa avventura di scoperta della propria vocazione non servono emozioni forti, *ma umili certezze che aiutino a prendere decisioni sensate e coerenti.* L'importanza di questo dato è rafforzata dal fatto che nel decidere (spesso si tratta di piccole decisioni) facciamo delle scelte e cresciamo perché orientiamo la nostra vita, le diamo una direzione.

Il frutto dell'accompagnamento non è decidere tra il "sì" e il "no". Alla fine, le risposte personali devono essere orientate verso un "sì" a qualcosa. Cercare con autenticità la volontà di Dio su di me deve portarmi ad assumere un sì, una risposta positiva a un progetto di vita.

[b] "Sentire una vocazione" verso qualcosa e sceglierla **significa percepirsi come invitati da una realtà di valore che dà senso alla propria vita.** Indubbiamente, nella vita, scegliere, sognare, decidere, sono cose che implicano l'assunzione di responsabilità per le conseguenze di quella scelta. Tutto ciò produce *ansia, disagio e persino paura*, soprattutto quando sono in gioco questioni fondamentali come quale università scegliere, quale mondo del lavoro esplorare, quale stato di vita assumere.

Tra le espressioni più ripetute nei testi biblici c'è senza dubbio "non temere" (circa 41 volte nell'Antico Testamento e 27 nel Nuovo Testamento). Pronunciata prevalentemente da Dio o da uno dei suoi messaggeri, essa introduce, nella maggior parte dei casi, una chiamata vocazionale. Vale a dire, *un invito alla realizzazione di un progetto di vita che coinvolge totalmente la persona che lo riceve*. L'aspetto interessante è che un senso di smarrimento invade spesso il destinatario del messaggio.

**La paura a volte si trasforma in resistenza ad affrontare i propri sogni** per timore di fallire, di non essere all'altezza, del giudizio degli altri, di tradire le aspettative che hanno riposto in noi. In altre parole, è la vertigine di conciliare i desideri per il futuro e l'incertezza del presente.

Geremia implora: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane" (Ger 1,6); Isaia reagisce allo stesso modo: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti" (Is 6,5), e molti altri. Tutti misurano l'enorme sproporzione che esiste tra ciò che Dio chiede e la realtà in cui la persona si trova, e questo la fa tremare.

Gesù ci invita ripetutamente a non avere paura, a non lasciarci paralizzare dalla vertigine delle decisioni, perché agli occhi di Dio valiamo molto e come Padre si preoccupa e si prende cura di noi.

**[C]** In altre parole, la grandezza del progetto di Dio sui giovani li fa sentire inadeguati e mai preparati ad affrontarlo. «Avevo solo nove anni - scriveva don Bosco - chi mi stava chiedendo di fare una cosa impossibile?». Il santo torinese arrivò poco a poco a comprendere il sogno del 1825. Solo nel 1846 don Cafasso gli consigliò di dare credito ai suoi sogni come parte di un disegno divino a beneficio delle anime. Come in questo caso, anche noi dovremmo accompagnare i giovani affinché non dubiti-

no dell'**efficacia della promessa del Signore che permette loro di "puntare in alto"**.

La forza della gioventù è questa: possedere la capacità di sognare così in grande da *resistere anche alle delusioni più forti*. È la forza di un'età fatta per sognare le grandi cose per cui si è venuti al mondo, senza curarsi di ciò che diranno gli altri, della paura di rischiare o della tentazione di cedere agli altri.

Quante volte, come alla fine della narrazione del sogno di Don Bosco dei 9 anni, ci sono state offerte diverse interpretazioni di ciò che sogniamo? Nel caso di Don Bosco, i suoi familiari hanno letto il suo sogno a partire da prospettive diverse: dal disfattismo (il fratello Giuseppe), dallo scetticismo della nonna (chissà se era un desiderio di bambino, un piccolo slancio di generosità) o, infine, dalla speranza (la madre, "forse diventerai sacerdote").

Come Mamma Margherita, Papa Francesco afferma che "un giovane non può essere scoraggiato, la sua caratteristica è sognare grandi cose, cercare orizzonti ampi, osare di più, avere voglia di conquistare il mondo, saper accettare proposte impegnative e voler dare il meglio di sé per costruire qualcosa di migliore" (*Christus Vivit*, 15).

**Nel sogno di Dio ci siamo tutti**

**[a]** Dio ci chiama per nome perché ci ama. I discepoli vengono chiamati uno ad uno per nome, segno distintivo della loro unicità. In questa chiamata sperimentano una relazione profonda e intima con Lui, si sentono amati; ed è proprio in funzione di questo amore, nato da una relazione così speciale, che i discepoli prendono la decisione di seguire Gesù. Lo fanno con radicalità, attraverso il coinvolgimento di tutta la persona, senza secondi fini, dando una svolta alla propria vita. Questa irreversibilità della risposta alla chiamata di Gesù dà inizio al progetto di Dio e alla missione a cui ciascuno è chiamato a partecipare.

Ogni giovane, inoltre, è prezioso non solo perché Dio lo ama, ma anche perché lo ha creato: *per ognuno c'è un progetto*. La vocazione è intesa, in una lettura di fede, come il processo di scelta personale che porta a una scelta. Nel caso di San Giovanni Bosco, il sogno dell'età di 9 anni lo ha accompagnato per tutta la vita, lo ha motivato, lo ha costretto a pensare e ad agire. Dal punto di vista della fede, questo processo è un atto di fede in cui "scegliere" è "essere scelti" da Dio, associati ad altri e protetti nella fedeltà di colui che, con la sua grazia, ha anticipato la nostra risposta.

Tutte le scelte di vita, di qualsiasi tipo e a qualsiasi età, sono una risposta a **una vocazione, un dono immeritato**, non un'altra fatica. Obbedisce alla felicità. La vocazione è una scelta (di Dio) per la nostra felicità, una risposta da parte nostra per sentirci amati. E l'amore è ossigeno, dà vita, genera e rigenera vita. Raddoppia la vita: è possibile per tutti vivere una vita migliore.

Sì, la vita di ognuno ha un significato meraviglioso, ma bisogna anche dire che la vita che Dio ha sognato per noi non corrisponde a una vita di prestigio o di protagonismo sociale. Solo un sognatore come Don Bosco poteva ispirare altri a lasciare tutto per dedicare la propria vita, senza riconoscimenti o gloria, al servizio dei giovani più poveri.

**[b]** Ecco perché spesso abbiamo bisogno di ricaricare la nostra forza e il nostro coraggio. Questi derivano dalla **perseveranza nei momenti difficili della realizzazione dei nostri sogni**: il dolore è lo scalpello che fa uscire l'opera d'arte dal legno. I diamanti si formano nelle viscere della terra, sottoposti a pressioni e temperature inimmaginabili. Questo significa che non dobbiamo scartare nulla delle nostre esperienze, perché c'è una grazia in ogni cosa, anche in ciò che non abbiamo ancora compreso e, di conseguenza, di cui non abbiamo ancora beneficiato.

I sogni di Dio non si realizzano automaticamente come per "magia". Il vero segreto per realizzare i sogni è il desiderio appassionato. Raggiungiamo davvero i nostri obiettivi non quando evitiamo le difficoltà, ma quando *impariamo ad affrontarle senza scorciatoie*. Fiducia, pazienza, moderazione, tenacia, capacità di cambiamento... sono tutti ingredienti per poter collaborare alla realizzazione del grande sogno che Dio ha per ciascuno di noi. In definitiva: sarebbe ovviamente da ciechi non comprendere che la *vocazione non la può scoprire nessuno dall'esterno*.

La dinamica dell'incontro con il Signore è proprio questa: cercare, seguire, abitare. Questi sono anche gli atteggiamenti essenziali per conoscere e vivere l'amore. L'amore si cerca con desiderio; bisogna seguirlo per strade, a volte faticose e piene di contraddizioni, ma se lo si segue, alla fine si arriva a conoscerlo e in esso si rimane, si abita.

### 3 Servire il giovane nel luogo in cui si lascia incontrare da Dio

**La Congregazione Salesiana è una famiglia ecclesiale giovane, in età vocazionale.** Sarebbe un grave errore tacere o svalutare la proposta vocazionale; crediamo che Dio continui a chiamare! La vocazione è una questione che riguarda ogni persona e ogni cristiano. È un termine con un'unica radice e ampi orizzonti. La vocazione dà una direzione alla vita, facilita il vivere l'alterità, non ha un senso restrittivo, riferito solo a chi segue il Signore sulla via della consacrazione. La domanda è: qual è il mio contributo nel mondo?

Il nostro carisma salesiano contiene nelle sue profondità un potenziale sufficiente per generare un'ampia proposta vocazionale alle nuove generazioni. Questo è allo stesso tempo un dono e una sfida. Ovviamente, implica che la *qualità dell'accompagnamento* e, come altra faccia della medaglia, il *discernimento vocazionale* siano trattati con attenzione: l'accompa-

gnamento vocazionale deve essere davvero un orientamento affinché la persona scopra e si renda conto dell'autenticità della chiamata.

Nell'animazione vocazionale e nel servizio di accompagnamento non si esclude a nessuno. Ogni battezzato è stato chiamato dal Signore a donare la propria vita in modi diversi. Ma **la scelta di una vocazione consacrata richiede una buona dose di discernimento e maturità delle motivazioni**. È un progetto di vita che non ha come obiettivo solo il benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza pulita. Si accompagnano credenti totalmente dedicati al servizio del Vangelo, che ricevono una chiamata dal Signore, dedicandosi "a tempo pieno" alla missione della Chiesa, che hanno ricevuto da Cristo.

Per questo motivo, i sogni vocazionali portano con sé una promessa e una missione, ma necessitano anche di un percorso di interpretazione, purificazione e chiarificazione.

*Da dove cominciare? Quali sono i criteri per accompagnare un giovane che sente una chiamata vocazionale? Qual è l'itinerario del viaggio?* È compito dei piloti individuare le coordinate sulle quali si vola e verso cui dirigersi. Il terreno che abbiamo sorvolato nell'accompagnamento vocazionale iniziale è già noto, ma va ripensato nel tempo e nello spazio di oggi.

Inquadriamo questa pedagogia vocazionale a partire da tre coordinate che potrebbero essere tracciate, come un piano cartesiano, per interpretare verso che direzione ci dobbiamo muovere. Possiamo dire che l'accompagnamento dei chiamati è inteso come un itinerario che fa perno su un CONTESTO (**la corrispondenza alla grazia**), un ACCOMPAGNANTE (**l'ascolto di Dio che chiama in modo mediato**) e un'AZIONE (**il discernimento**). Ogni sogno vocazionale si intreccia e si costruisce a poco a poco attorno a questi tre elementi.

### **Una relazione incentrata in un contesto: il proprio processo vocazionale**

**[a]** È raro che qualcuno abbia una vita spirituale ben strutturata all'inizio del suo cammino vocazionale. *Normalmente il giovane ha diverse motivazioni valide*: il servizio agli altri, soprattutto ai più poveri; l'impegno per i giovani; il gusto per la liturgia; l'esempio da imitare di un sacerdote o di una comunità; alcune esperienze significative che mettono in moto tutte le forze interiori (un ritiro spirituale, una celebrazione gioiosa, un incontro giovanile, ecc.). Questa mescolanza di motivazioni è normale all'inizio... ma **deve essere accompagnata da un'esperienza minima di fede**, da un'attrazione spirituale di fondo, da una "inclinazione del cuore" (Christus Vivit, 294) che si avverte anche se non si può definire o spiegare pienamente.

La domanda centrale da porsi è: tra queste diverse motivazioni, c'è qualche segno che ha a che vedere con Dio? C'è qualche esperienza, qualche inquietudine spirituale interiore, un desiderio o un'intuizione di Dio? **Nell'espressione delle motivazioni, la vita teologale appare con semplicità o è qualcosa di fittizio?**

Per dirla con le parole di Don Bosco: "Ognuno può scegliere quello che gli sta più a cuore, più adatto alle sue forze fisiche e morali, prendendo consiglio da persona pia, dotta e prudente". Però, "devono tutte partire da un punto e tendere al medesimo centro che è Dio" (G. Bosco, Lettera 17 giugno 1879, in Epistolario III, p. 476).

Questo nucleo già presente nella personalità di un giovane può essere coltivato, purificato e liberato, ma non può essere "scoperto" in un secondo momento.

**[b]** L'accompagnamento dei primi sogni è una relazione centrata sul "processo vocazionale storico" che il giovane attraversa fino alla presa di una decisione. Questo processo inin-



terrotto porta lucidità e forza motivazionale al giovane; ma la cosa più importante è che egli **verosimilmente già ha un'esperienza di Dio che gli ha permesso di percepire in qualche modo la sua chiamata** (non che sia già chiara; ma, con le sue difficoltà e i suoi dubbi, ha preso la prima decisione di lasciarsi aiutare).

L'esperienza vocazionale inizia con il fenomeno che possiamo chiamare "stupore". Si tratta, quindi, di un processo in cui all'inizio c'è perplessità, qualcosa di singolare che accade nella persona, qualcosa che viene dall'esterno, non come risultato di un'iniziativa personale. Isaia sperimenta un profondo senso di pienezza (Is 6,1-5): lo strascico della veste riempie il tempio, il fumo copre tutto, la gloria riempie la terra, l'uomo ne è sopraffatto! *Non sa nemmeno come interpretarla. Il giovane si presenta con esperienze o risonanze interiori* ("luci" e "mozioni", di cui parla la tradizione cristiana) che devono essere decifrate per riconoscere

la voce del Signore e distinguerla da altre voci dissonanti.

La presenza irresistibile di Dio non è coercitiva, ma dell'ordine del fascino e dell'attrazione: "Non vado a Dio trascinato, ma attirato" (cf. Gv 6,44) dal suo amore. Anche in modo incipiente, deve essere percepibile che è il Dio di Gesù - incarnato e impegnato - ad attrarre e non i tanti altri "guadagni" che si possono immaginare seguendo il Signore su questa strada.

Per questo, uno dei compiti importanti dell'accompagnamento oggi è **servire la persona nel luogo in cui si lascia incontrare da Dio**. È Lui che conosce ogni persona per nome, che agisce in ognuno di noi in modo unico e irripetibile.

Qualcuno di importante pronuncia o addirittura grida a gran voce il nostro nome. In ogni caso, è innegabile che tutti siamo chiamati, è vero, ma non tutti siamo chiamati allo stesso modo.

[C] Per diventarne consapevoli, ci troviamo dinanzi la **necessità di lavorare sulla vita interiore in cui abita Dio**. Non è un compito facile. Per questo, educare all'interiorità, allo sguardo contemplativo sulla vita e insegnare una lettura credente della realtà per scoprire la voce, il volto e la traccia di Dio nella storia e nella nostra storia, costituiscono sfide inevitabili.

*Questo "sentimento interiore" iniziale è già un segno di chiamata. Il Signore fa grandi cose con mezzi semplici. Poi, bisognerà distinguere se esiste una dinamica di autenticità vocazionale. Da un lato, la consapevolezza della chiamata; dall'altro, la presenza di motivazioni vocazionali. Quell'insieme di forze psichiche che spingono ad agire in coerenza con la chiamata e a mantenere una decisione: "cosa voglio e perché lo voglio". Le motivazioni valide e autentiche, insieme alla consapevolezza della chiamata, spingono il giovane ad abbracciare la vocazione in modo responsabile, dinamico e in costante miglioramento.*

**La maturità vocazionale si decide, in definitiva, per un atto di fede.** È comunque importante ricordarlo. Solo a partire da qui si mantengono uniti alcuni estremi opposti: la certezza di essere chiamato e la consapevolezza della propria inadeguatezza; la sensazione di perdere la vita e di trovarla in un modo inimmaginabile; la grandezza delle proprie aspirazioni e il peso dei propri limiti e delle proprie miserie; la grazia di Dio e la natura umana; Dio che chiama e colui che è chiamato che risponde.

Il realismo dei nostri primi sogni vocazionali può manifestarsi in questa incertezza, ma **un sogno fuori dal comune richiede una fede fuori dal comune.**

*Una mediazione rispettosa che privilegia l'"incontro personale"*

[a] Una relazione di accompagnamento privilegia l'"incontro personale", uno strumento

a cui bisogna prestare una profonda attenzione. Il nostro obiettivo non deve essere solo quello di conoscere la persona spirituale, ma anche di integrare e unificare la sua storia personale. Questo aspetto non è sempre oggetto di attenzione esplicita, ma risulta di enorme importanza per comprendere il significato dell'accompagnamento vocazionale.

**La prima sensibilità o attenzione alla persona è ascoltarla.** Ella si dona a noi con le sue parole. *Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico al giovane.* Non è una questione di quantità, ma che "l'altro senta che il mio tempo è suo" (Christus Vivit, 292). Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi.

Questo ascolto è quello che esercita il Signore quando cammina con i discepoli di Emmaus e li accompagna per un po' di tempo su una strada che andava nella direzione opposta a quella corretta (cfr. Lc 24, 13-35). Piano si arriva lontano: *l'accompagnamento deve essere personalizzato e graduale, adattato alla situazione e al ritmo del giovane.*

Il nemico del cammino vocazionale iniziale è ignorare la profondità del cuore. Siamo **tutti maestri dell'inganno**, delle "trappole dello spirito maligno" (Christus Vivit, 293): compulsioni, ossessioni, reazioni sproporzionate, ferite e crepe. Tutte queste cose, se non vengono elaborate nel dialogo personale, diventano, a poco a poco, crateri che ci impediscono di andare avanti perché divorano tutti i nostri sforzi.

Dobbiamo aiutare a cogliere le oscillazioni del "sismografo interiore" del giovane nel campo della *maturità umana che, come sappiamo, attiva o ostacola l'azione della grazia*. La preoccupazione della Madonna per la formazione umana di Giovannino - "Renditi umile, forte e robusto" - è ben radicata nell'accompagnamento vocazionale fin dai primi passi del suo cammino vocazionale.

Si può dire che in tutti i sogni vocazionali autentici ci sono **alcune componenti basiche** come la gratitudine, l'apertura alla trascendenza, la domanda sul senso della vita, la disponibilità, la fiducia in se stessi e negli altri, lo stupore di fronte alla bellezza e l'altruismo.

Queste componenti sono certamente la base di qualsiasi approccio vocazionale. E, insieme ad esse, quegli elementi che favoriscono la conoscenza e l'apprezzamento della chiamata personale di Dio, delle forme di vita cristiana, nonché le capacità di arrivare a scegliere una di queste forme, nella libertà.

In questo senso, è necessario lavorare molto per *raggiungere una certa stabilità personale senza dipendenze*. L'identità è sempre un processo ambivalente che comporta molte tensioni, però è necessario poter gestire il proprio rapporto con la famiglia, con il denaro o con il potere. Un minimo di autonomia fisica, emotiva, mentale e sociale, che permetta al giovane di prendere decisioni concrete, scelte consapevoli e libere. Dobbiamo accompagnare questi processi e aiutare il giovane a verbalizzare le inevitabili tensioni, domande e conflitti in questo campo.

**[b]** A questo proposito, le **relazioni strutturano l'itinerario vocazionale**, non solo come percorso di maturazione della propria identità umana, ma anche della propria identità di fede (il credente, il discepolo). Nel processo di maturazione vocazionale di Don Bosco, alcune relazioni hanno avuto un ruolo decisivo:

- non si può comprendere la sua vita interiore senza la presenza provvidenziale e centrale di Mamma Margherita, sua madre, che con semplicità e determinazione ha saputo accompagnare la sua crescita personale e religiosa;
- la sua esperienza con Don Calosso, l'"amico fedele dell'anima" (dice nelle *Memo-*

*rie dell'Oratorio*), gli offrì l'opportunità non solo di riequilibrare la tesa situazione familiare, ma gli permise anche di incontrare un degno sacerdote con il quale instaurò un rapporto personale che lo segnò positivamente;

- il ruolo degli amici nella vita dell'adolescente e del giovane Don Bosco è stato assunto e integrato nel suo processo formativo;
- durante la sua esperienza formativa al Convitto (residenza per sacerdoti), Don Bosco scopri sacerdoti devoti che si distinguevano per la scienza e la devozione apostolica. Tra questi spiccava don Cafasso, il suo primo direttore spirituale. Questo saggio sacerdote accompagnò la sua formazione, lo consigliò nei momenti di discernimento, fu il suo confessore e gli propose una serie di esperienze pastorali che arricchirono la sua vita;
- in definitiva, l'intera rete familiare di Valdocco consisteva nello stabilire relazioni attraverso le quali costruì il suo essere sacerdote e il suo essere educatore.

**[c]** Si può dire poi che il seminario per Don Bosco non era un mondo chiuso, dato che i punti di riferimento esterni, come la situazione della gioventù bisognosa in una società ferita, giocarono un ruolo sempre più attivo nella scoperta della sua vocazione. Il **contatto con i giovani fu un momento di lucidità e di grazia**. Su questa esperienza, possiamo dire che i giovani lo hanno aiutato a discernere la consistenza e la pertinenza del proprio progetto vocazionale.

In conclusione, **l'amore per la missione salesiana tra i giovani e la capacità di amare e donarsi è un criterio vocazionale visibile**: l'impegno gratuito verso gli altri, soprattutto i più poveri e abbandonati, il servizio spontaneo al di là del proprio benessere o l'interesse per il mondo giovanile.

La sensibilizzazione vocazionale richiede oggi che i giovani vivano “esperienze di rottura” che li mettano in contatto con l'esclusione e la vulnerabilità. Non si tratta di proposte singole e legate tra loro. Sono occasioni d'oro per riorientare la vita nella prospettiva della fede e nella chiave della generosità evangelica. Il mondo della povertà e del dolore diventa un efficace “altoparlante” che funge da sveglia vocazionale. Infatti, è diventato un centro nevralgico per la scoperta della propria vocazione: il contatto con questi mondi favorisce il risveglio di tale sensibilità e la comprensione della vita in termini di gratitudine e servizio.

**[d]** In questo contesto, per conoscere, verificare e accompagnare l'idoneità di un giovane che accompagniamo, è necessario accertare la **sua disponibilità ad apprendere**. Ciò significa una valutazione realistica delle proprie capacità e possibilità, ma anche una disponibilità aperta al cambiamento. Una delle domande più importanti è: vuole crescere, è disposto a impegnarsi in un processo che implica lasciarsi mettere alla prova? Passività, mancanza di trasparenza e una struttura di personalità marcatamente difensiva non sono gli atteggiamenti migliori. Segnali positivi, invece, sono la flessibilità, la creatività e l'apertura alla novità, la disponibilità al dialogo e la riflessione sulle esperienze vissute.

Non è irragionevole pensare che i narcisisti - coloro che tendono a ripiegarsi su se stessi, a preoccuparsi eccessivamente di sé e a usare gli altri per i propri fini - non siano in grado di dare una risposta vocazionale gratuita e disinteressata. È estremamente pericoloso muoversi nella *logica dell'egocentrismo*, quel dispositivo che porta la persona a essere governata dal calcolo degli interessi e ha come fine cercare unicamente il massimo beneficio per sé. L'ego non è solo il punto di partenza ma spesso anche il punto di arrivo, il metro con cui si misurano tutte le altre realtà.

### Un'azione finalizzata al “discernimento vocazionale”

Il discernimento può essere definito come quell'esercizio che ci permette di trovare un senso agli eventi disparati e frammentati della nostra esistenza. Ci troviamo costantemente di fronte a situazioni, eventi, relazioni e percepiamo che manca qualcosa; non riusciamo a capire esattamente, non troviamo risposte, non abbiamo chiarezza. È proprio questa mancanza che genera e mette in moto il discernimento.

Il punto di partenza è quindi la consapevolezza di una mancanza di senso. Questa mancanza può essere letta in termini positivi come un desiderio. **Intraprendiamo un percorso di discernimento perché desideriamo trovare una risposta che non abbiamo.** Chi pretende di avere tutto chiaro o di controllare tutto non lascerà mai spazio al desiderio e non intraprenderà mai un percorso di discernimento.

**[a]** Inoltre, questo argomento rientra in una realtà più concreta: il **discernimento richiede tempo, autenticità e pazienza**. Capiamo allora perché il discernimento non è di moda. La gente, di cui i giovani fanno parte, preferisce affidarsi alla spontaneità, ma la spontaneità non è mai autenticità. Siamo autentici quando riconosciamo i venti che soffiano sulla nostra barca e decidiamo come usarli per andare dove abbiamo scelto di andare. Se invece ci lasciamo spingere dai venti, senza riconoscerli né utilizzarli, finiremo su spiagge che non abbiamo scelto o addirittura ci schianteremo sugli scogli.

Vale la pena ricordare che, come ci insegna la parabola del grano e della zizzania (cfr. Mt 13, 24-30), all'inizio le due piante si assomigliano; bisogna aspettare per vedere cosa toglie la vita e cosa la dà. Per noi vale lo stesso: dobbiamo guardare dentro di noi e prendere gra-

dualmente coscienza di ciò che viene da Dio e delle “erbacce” che non vengono da Lui. Ma, a un certo punto, ci sarà abbastanza chiarezza per poter decidere e in quel momento abbiamo la responsabilità di farlo.

**[b] Non possiamo comprendere il sogno di Dio per ciascuno di noi senza entrare in dialogo con Lui.** Spesso, per trovare chi siamo, preferiamo rifugiarci in luoghi sconosciuti e lontani.

Se Dio è «intimior intimo meo» (Agostino), chi vive nella superficialità non è umanamente preparato ad accogliere **il dono gratuito della sua chiamata**. L'attivismo, l'abuso di stimoli che mortificano la capacità di silenzio e di raccoglimento sono alcuni degli atteggiamenti e dei comportamenti odierni che rallentano o ritardano l'ingresso in quella profondità, dove Dio si scopre come il Tu che ci rivolge una chiamata.

In ogni processo vocazionale abbiamo l'obbligo di offrire spazi in cui i giovani possano fare *l'esperienza del silenzio e dell'incontro con Gesù Cristo*. Elia (1 Re 19,9-14), nella sua vita piena di zelo per il Signore, era come un vento potente e un fuoco divorante. La sua parola era una spada affilata. Percorse tutta la terra in cui viveva, tuonando e minacciando. Aveva realizzato molte cose. Aveva distrutto gli altari degli idoli; aveva riportato il popolo ebraico a una autentica esperienza religiosa; non si era fermato nemmeno davanti ai potenti. Cerca Dio per essere riconosciuto da Lui. E Dio lo rinnega. Gli dice: tu sei un fuoco, un terremoto, un vento potente. Ricorda: io non sono lì. Sono le tue azioni, non le mie. Dio aggiunge al suo profeta: io sono in una brezza leggera, di cui tu non ti accorgi nemmeno.

Sogni, progetti, imprese, programmi e avventure... sono cose belle, importanti e preziose. Rappresentano un pezzo di noi stessi, ma è solo quando torniamo, con coraggio, alla veri-

tà di noi stessi che sperimentiamo la presenza di Dio.

**[c] Per questo sarebbe ingenuo pensare che tutta la preghiera sia preghiera cristiana.** La preghiera è una manifestazione della vita teologale; non è semplicemente preparare un ambiente con immagini, accendere candele, ascoltare musica e concentrarsi, o cose simili. Tutto ciò è in qualche modo indispensabile, ma non è la sostanza della preghiera. La preghiera è un atteggiamento di spogliazione, di lasciare che Dio sia il centro della mia vita.

Come si è detto, è importante il dialogo con il Signore per imparare a conoscere i suoi tempi, non sprecare le ispirazioni al bene, o maga-



ri non lasciar cadere il suo invito a crescere. In questo senso, quanto è importante raggiungere una familiarità *abituale con la Parola viva del Vangelo*. La fame di Dio non è una questione di cultura biblica. Si tratta di vedere la propria vita dal punto di vista di Dio. La Parola di Dio è sempre la fonte di ogni crescita vocazionale.

*La lettura vocazionale della Parola di Dio è fondamentale.* Si tratta di avviare i nostri giovani a un'esperienza quotidiana e continua di preghiera personale e di gruppo con la Parola. Dovrà essere necessariamente un'attività accompagnata e guidata, soprattutto all'inizio.

L'incontro con la Parola completa l'evangelizzazione del cuore. Per questo, non basta purificare la mia interiorità, ma è necessario "ripolarla" con la vita e i valori del Vangelo. A cosa mi serve aver letto libri di storia dell'arte se non sono mai stato in un museo, se non so ascoltare e apprezzare un brano musicale?

## 4 "Questo è il tuo campo, qui è dove dovrai lavorare"

Il sogno dei 9 anni invita Don Bosco a una vocazione vissuta con passione, senza lesinare sforzi e senza calcoli; l'attaccamento e la dedizione dell'educatore-pastore al suo popolo **non si misura con risposte rapide** ("non con le percosse"), ma è **legato all'affetto con cui ci si lega alle persone** ("ma con la mansuetudine").

I giovani sono sognatori entusiasti. Difatti, sono i sognatori per eccellenza. E noi abbiamo il dovere di risvegliare in loro questa capacità. Per farlo, sognare oggi un futuro positivo richiede *una buona dose di speranza lucida ed efficace*, ingredienti sempre più difficili da

trovare nel nostro ambiente. In altre parole, i sogni devono trasformarsi in progetti, perché se rimangono solo sogni, deludono.

**Essere chiamato è la premessa per essere inviato e conduce li irrimediabilmente.** Tra i vari casi, ci soffermiamo sulla storia di Giona, raccontata nel suo breve libretto di quattro capitoli. Una storia avvincente e piena di sorprese (la tempesta, il pesce che mangia Giona, il ricino che si secca). È un romanzo didattico, un racconto parabolico, ma anche un'icona: siamo chiamati a rileggere la nostra vita alla luce di questa parabola particolarmente provocatoria nei primi momenti del sogno vocazionale.

Giona è un uomo disorientato, smarrito e pieno di paure. Dio gli mostra i suoi errori di prospettiva; soprattutto quando pensa a se stesso e non agli altri, senza estendere lo sguardo alla grande città. Solo nell'orizzonte della cura dei lontani la propria vocazione acquista senso e valore; solo nell'orizzonte della vocazione umana la propria vocazione acquisisce senso e valore.

**I nostri giovani sono lì, alla porta della città di Ninive**, per entrare con passione e solidarietà, compagni della vocazione di tutti gli uomini, o per rimanere in attesa di chissà cosa.

L'atteggiamento di "uscita" deve essere inteso come un'inquietudine che lo Spirito Santo pone in coloro che sono stati chiamati a lasciarsi alle spalle le proprie sicurezze. È la chiamata a scrollarsi di dosso la polvere che si è attaccata ai piedi e che non fa parte dell'essenza della missione a cui siamo chiamati. *Guardare la bellezza del cielo senza perdere di vista la terra.*